

Durante i seminari di Contini regnava una tensione altissima. Incombeva un'ansia, se non mistica, misterica, che poi si scioglieva a fine lezione, proseguendone ugualmente la magia in forma diversa dopo i corsi, nei ritorni verso casa, dove tanto ci piaceva accompagnarlo, o addirittura in uscite per la campagna". Queste sono le parole che padre Giovanni Pozzi, frate cappuccino, scrisse nella sua raccolta di saggi *Alternatim* ripensando ai seminari che Gianfranco Contini teneva all'Università di Friburgo, così importanti per la sua formazione di filologo e per il suo magistero nella stessa università. Gianfranco Contini e Giovanni Pozzi sono due tra i maggiori critici e filologi italiani del Novecento, ma le loro opere non trovano grande spazio nel panorama contemporaneo: se il nome di Contini è un po' più familiare, anche se probabilmente più citato che letto (grazie al suo lavoro di storico della letteratura, ai suoi lavori su Montale e Gadda, oltre che per saggi acuminati di cui è recente testimonianza



O. Besomi, S. Barelli

IL VISCHIO E IL CALICANTO

Edizioni del Galluzzo, 166 pp., 42 euro

la raccolta di Carocci *Una corsa all'avventura*), quello di Pozzi è quasi del tutto sommerso nell'oblio, anche se Adelphi ha in catalogo alcuni dei suoi lavori che, "sull'orlo del visibile parlare", per citare uno di questi titoli, aprono squarci sulle sue impressionanti capacità ermeneutiche. Nonostante la poca differenza di età (Contini era nato nel 1912, Pozzi nel 1923), i due erano legati da un rapporto maestro-discepolo che questo prezioso carteggio, *Il vischio e il calicanto*, rende in tutta la sua tridimensionalità. Ma le lettere che i due si scambiano per quasi cinquant'anni si arricchiscono pian piano di sfumature che offrono un'ango-

latura diversa rispetto a questo rapporto di "subordinazione", perché anche se non mancano mai la deferenza di Pozzi nei confronti di Contini (che sempre lo riconoscerà come suo maestro e condisce di "gratias ago" le sue missive) o alcuni periodi in cui il rapporto si dirada, emerge lentamente una sintonia che oltrepassa lo studio e le lettere e si fa, invece, più personale e, per certi versi, commovente. Le lettere in cui per esempio Pozzi ricorda la madre di Contini scomparsa, o le preoccupazioni di quest'ultimo per la famiglia del frate, sono segno del legame che segna due tra i più importanti intellettuali del Novecento nonché una traccia, straordinariamente luminosa, di un possibile percorso tra la letteratura dello scorso secolo, una linea baluginante come i profumi del vischio e del calicanto, raccolti nei boschi della città svizzera e nella natia Domodossola da Pozzi e Contini, con cui sotto Natale veniva allietato il tavolo del Seminario di Filologia di Friburgo, da cui tutto è cominciato. (Matteo Moca)